

La violenza, il caso Maddaloni

Bullizzano ragazzino "puniti" tre minorenni

LO SCENARIO

Giuseppe Miretto

Applicato il "Decreto Caivano": ammoniti tre minorenni per atti di bullismo contro un compagno di classe. Grande sorpresa per una misura adottata dal questore Andrea Grassi. Coinvolti ragazzi tra i 12 e i 14 anni, ora rischiano sanzioni amministrative anche gli adulti responsabili degli obblighi educativi. Intanto, i minori sono stati affidati ai servizi sociali per un'azione educativa preventiva.

Ai danni di un coetaneo, con disturbi dello spettro autistico e ritardo cognitivo, a partire dal mese di maggio dello scorso anno, sono stati accertati insulti, atti denigratori, aggressioni fisiche e violenze verbali. La classica sopraffazione fisica (spintoni e insulti) è stata aggravata dall'utilizzo degli smartphone che hanno amplificato le vessazioni: la vittima, oltre ad essere obbligata a pronunciare messaggi audio a sfondo sessuale è stata costretta pure a condividere, nel gruppo di messaggistica, sue immagini nudo. Altri due ragazzi, di età superiore ai quattordici anni, sono stati destinatari di un'ordinanza di applicazione di prescrizioni emessa dal Gip presso il Tribunale per i minorenni di Napoli. Fin qui i fatti avvenuti a maggio.

L'ANALISI

Sorpresa, forte incredulità e mobilitazione. E anche un forte senso di inadeguatezza smorzato solo dalle parole del questore Andrea Grassi: «Il provvedimento ha un fine educativo e non repressivo, come è nella stessa ratio del quadro normativo. La speranza è che questi provvedimenti possano essere utili per recuperare quei valori di convivenza civile, a volte, dimenticati. Insomma, la decisione assunta ha in sé un aspetto propositivo: vuole essere

DISAGI NELLE FASCE MENO ABBIENTI VINCIGUERRA: «IL PROBLEMA È NELLE FAMIGLIE NON A SCUOLA»

Lidia Luberto

Il provvedimento di ammonimento emesso dal questore di Caserta nei confronti di tre adolescenti per il grave comportamento assunto verso un compagno affetto da autismo e ritardo cognitivo è duro, ma doveroso e necessario. Per il bene stesso dei "molestatori" oltre che della vittima. Ne è convinto Giuseppe Ventrone, psicologo e psicoterapeuta, con una grande esperienza proprio di problematiche giovanili.

Dunque, dottore, può essere efficace un provvedimento come quello preso dal Questore?

«Chiaro che sì. E lo trovo anche molto equilibrato perché prevede sia l'aspetto sanzionatorio che psico-educativo. Infatti, solo l'aspetto punitivo non è mai utile tant'è che la pena ha anche risvolto educativo. Però, quando ci troviamo di fronte a comportamenti di tale gravità, l'intervento deve essere cogente e i paletti forti e netti rispetto a queste derive».

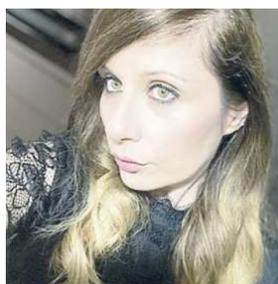
Allora, per episodi di questo tipo, è necessario assumere atteggiamenti severi?

«Assolutamente sì. Verso bulli che infieriscono vigliaccamente su un coetaneo fragile, è indispensabile avere una fermezza sanzionatoria».

Il questore Grassi ha spiegato che il senso del provvedimento

un monito e non un atto repressivo. Il fine, dunque, non è punire ma educare».

Ma in Comune il caso era seguita e monitorato da tempo. «Da qualche mese - spiega e rivela l'assessore Anna Rita Santangelo - stiamo seguendo la vicenda con le forze dell'ordine. Innanzitutto, siamo vicini ai genitori della giovane vittima. I servizi sociali, già da settimane, hanno messo in campo una serie di iniziative coinvolgendo figure professionali e psicologi di supporto. Tra l'altro, nel percorso di assistenza attiva si è scelto di soprassedere al confronto tra la vittima e i suoi molestatori. Ora, puntiamo ancora di più alla prevenzione». Santangelo spiega come: «Abbiamo messo in campo progetti, servizi per rafforzare la collaborazione con le scuole sulle quali, va detto con estrema chiarezza, si riversano tutti i problemi delle famiglie di origine. Senza entrare nei meandri della vicenda, si può trarre un insegnamento: ancora una volta, a venire meno e ad essere problematico è il mondo de-



Anna Rita Santangelo



IL "DECRETO CAIVANO" Il questore Andrea Grassi ha ammonito tre minorenni rei di aver bullizzato un ragazzino autistico



Rocco Gervasio



Rosa Vinciguerra

“ L'intervista **Giuseppe Ventrone**

«Provvedimenti doverosi fermezza sanzionatoria ma anche risvolti formativi»

non è punitivo ma propositivo: "vuole essere un monito e non un atto Il fine, dunque, non è di punire ma di educare". È d'accordo?

«Anche in questo caso la risposta non può che essere affermativa. Situazioni simili vanno prima arginate con assertività e, poi, vanno ricostituiti i sistemi affettivi e



INQUIETUDINE, INSONNIA, AUTOLESIONISMO E STATI DEPRESSIVI POSSONO RAPPRESENTARE UNA SORTA DI ALERT PER I GENITORI



L'ESPERTO Giuseppe Ventrone

valoriali». **Come ci si può accorgere che un ragazzo è vittima di bullismo?** «Ci possono essere sintomi indicativi che vanno attenzionati, come inquietudine, insonnia, autolesionismo, stati depressivi. Sono una sorta di "alert" da non trascurare nella scuola né tantomeno

nella famiglia».

In che modo un genitore può capire ciò che accade al figlio?

«Facendo contatto emotivo. Pensando prima alla crescita affettiva ed etica del figlio e poi agli altri bisogni. Se un ragazzo manifesta forte angoscia o al contrario mostra assoluta sfrontatezza, il genitore dovrebbe interrogarsi».

Che atteggiamento deve assumere il genitore? È più efficace essere "amico/a" del figlio/a o meglio stabilire con lui/lei le giuste distanze?

«Né l'uno né l'altro, ma un atteggiamento di autorevolezza che consiste in un affettuoso contenimento. Insomma, da un lato deve dare al ragazzo il senso del limite, che costituisce la base della convivenza civile e democratica, e dall'altro è importante che si metta in relazione con le difficoltà che la crescita può comportare aprendosi ad accogliere dubbi, problemi, contraddizioni legati

Bambini diabetici nel Parco con i medici



L'INIZIATIVA

Dopo il successo delle precedenti edizioni, l'Azienda Ospedaliera "Sant'Anna e San Sebastiano" di Caserta ripropone il progetto R.E.G.G.I.A. (Regolare, Educare alla Gestione della Glicemia Insieme all'Arte), finalizzato a migliorare la qualità di vita dei bambini affetti da diabete mellito e delle loro famiglie, puntando sul connubio tra salute e arte, sulla promozione del benessere psico-fisico attraverso la fruizione dell'arte e della natura. Due gli incontri nei giardini del Parco della Reggia: domani con inizio alle 15 e il 9 novembre con inizio alle 9,30, che coinvolgeranno rispettivamente gli adolescenti e i bambini diabetici in un fitto programma di attività psico-educative. Sostentato dalla direzione strategica dell'Aorn, il progetto è il frutto della collaborazione sinergica tra l'Unità operativa semplice di Diabetologia ed Endocrinologia Pediatrica, coordinata da Filomena Pascarella, che afferisce all'Unità operativa complessa di Pediatria, diretta da Felice Nunziata, la Reggia, il Comune, l'associazione "L'Isola che non c'è".

I piccoli pazienti diabetici, accompagnati dai genitori e dal team dell'Uos di Diabetologia, passeranno nel Parco reale, dove svolgeranno una serie di attività, alcune mirate a gestire meglio la cronicità della malattia dal punto di vista sia psicologico sia nutrizionale, altre connesse alla cultura e alla natura offerte dal contesto monumentale. L'obiettivo è aiutare i bambini, gli adolescenti e i familiari a governare la patologia diabetica.

In questo senso, il progetto affianca e potenzia l'attività dell'ambulatorio di Diabetologia Pediatrica dell'Azienda Ospedaliera di Caserta, centro di riferimento provinciale per la patologia che segue attualmente 150 pazienti tra i 1 e 18 anni, garantendo un'assistenza multidisciplinare e olistica con il coinvolgimento, nel processo di cura, non soltanto del medico, ma anche dello psicologo e del nutrizionista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

gli adulti e la funzione educativa dei genitori. Non a caso nelle nostre iniziative che abbiamo messo in campo l'obiettivo non è solo coinvolgere i giovani ma soprattutto i genitori che sono i grandi assenti che spesso o svolgono le funzioni di difensori o oltranza dei figli o delegano tutte le responsabilità alle strutture scolastiche».

I DIRIGENTI

Nelle sei scuole medie del territorio, la sorpresa è per il clamore a scoppio ritardato. I dirigenti scolastici preferiscono non commentare il fenomeno e la ricaduta mediatica dell'evento. Soltanto Rocco Gervasio, rettore del Convitto nazionale "Giordano Bruno", ribalta la questione: «Sul bullismo e sul cyberbullismo, termini spesso anche fin troppo inflazionati, si fa un lavoro certosino, attento, capillare. Si comincia dalle scuole primarie e non solo alle medie o alle superiori. Su questi temi, lavora una fitta rete di docenti. In ogni classe, c'è un responsabile che affronta e gestisce queste tematiche. Oltre alle innumerevoli attività svolte anche in collaborazione con le forze dell'ordine. Ma c'è una zona d'ombra che la scuola non può controllare: è l'utilizzo pervasivo dei cellulari nelle ore extrascolastiche. Se c'è un buco in questa rete educativa conduce direttamente alle famiglie. Infatti, abbiamo disposto dei moduli formativi per i genitori».

La reazione del mondo scolastico, una volta tanto, coincide con quella degli operatori socio-educativi di frontiera. Rosa Vinciguerra, sociologa dell'Anavo e ufficiale dell'Esercito, da decenni impegnata al sostegno delle famiglie delle periferie, è drastica: «Non bisogna meravigliarsi di quanto è accaduto. I problemi veri, seri, nascosti e non monitorati stanno tutti nelle famiglie e non a scuola. A Maddaloni, c'è una genitorialità problematica soprattutto negli strati della popolazione con condizioni reddituali precarie. Il nostro osservatorio sociale, sulla base di studi di 30 anni, rileva che esiste una fascia che va dai 3 ai 25 anni che vive un disagio digitale collegato all'abuso dei social. E questa vicenda è diventata ingestibile proprio perché finita nella gogna del web».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

alla crescita. Ciò si sostanzia in una modalità di rapporto che è quella del prendersi cura, non pensando alla dimensione performante del figlio, ma avendo attenzione affettiva, vicinanza emotiva. Insomma, l'educazione è un'operazione artigianale, nel senso che ogni intervento va tarato di volta in volta su ciò che si "maneggia" in un determinato tempo tenendo conto delle istanze che esprime».

Cosa può fare la scuola?

«Il lavoro psico-pedagogico dovrebbe prevenire tali fenomeni attraverso l'educazione affettiva coniugata con quella civica, attività che non sono certo burocratiche o da normare, ma trasversali a tutti gli insegnamenti e implicano la stessa modalità di approccio di cura e attenzione dei tempi evolutivi di cui abbiamo parlato per i genitori, che i docenti riformulano nella dimensione della società civile».

Quali possono essere le motivazioni che muovono certi ragazzi a comportarsi in modo tanto riprovevole?

«Ce ne possono essere diverse, ma in questo momento storico metterei in primo piano il disimpegno etico e affettivo di molti sistemi educativi, a fronte dell'insistenza sugli aspetti narcisistici e competitivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA